

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1748

Ive Cicisbae Hidriole

J. S. Angolo

Pa. Varini

M. Padale Festa Melareye.

Apr 59

Muro Cornian

Co. S. S. Alvaron

NALE

RAMM.

MIANI

ROTTI

17

NO

BRAIDENSE

V. M

N. 838.

6082

NAZIONALE

BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

847

MILANO

LI TRE
CICISBEI

RIDICOLI

DRAMMA GIOCO
PER MUSICA

Da recitarsi nella Fiera dell' Ascensione
dell' Anno 1748.

NEL TEATRO
DI SANT'ANGELO.



IN VENEZIA MDCCLXVIII.

Appresso MODESTO FENZO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

P R O T E S T A .

Le parole, Numi, Fato, Deità, e simili, sono scherzi poetici, non sentimenti dell' Autore, il quale si protesta d' esser vero Cattolico.

A T T O R I.

GISCONE di Budri, Uomo facoltoso, e scialaquatore, galante di Modulina.

BICE Gentildonna di Lugo, innamorata d'Ottavio.

MODULINA Virtuosa di Musica innamorata di Lindoro.

LIDIA Sorella di Modulina amante di Lindoro.

LINDORO Giovane galante, vano, e povero, innamorato di Modulina.

OTTAVIO Gentiluomo di Lugo, prima Amante di Bice, poi di Modulina, inquieto, e bravo

CUCCAMONDO finto fervo di Modulina, che poi si scuopre suo Marito.

CORINA ultima parte dell'Opera.

PROTTETTORE di Corina, che non parla.

LA MUSICA.

E' del Signor Natale Resta Maestro di Cappella Milanese.

La Scena si finge in Lugo.

MUTAZIONI DI SCENE.

CAMERA.

CABINETTO.

GIARDINO.

Le Scene sono d'invenzione e direzione del Sig. Domenico Mauri.

ATTO PRIMÒ⁵

S C E N A P R I M A.

Camera di Modulina.

Modulina in abito da Camera; Lidia, e Cuccamondo di dentro.

Mod. **Q**uesto poi soffrir non voglio, Civettina; tanto orgoglio
Abbassar io ti farò!

Lid. Non son serva, o Damigella,
Crepa ancor, son tua Sorella,
Ne far dirmi, ch' io dirò.

Cuc. Macellar, Fornar che avete?
di dentro. Oh solleciti voi siete,
Tempo, e il tutto pagherò.

Mod. Che sì, che sì.

Lid. Che nò, che nò!

a 3. Tù sta Zitta, io tacerò.

Cuc. State zitti, io pagherò!

Mod. Che sì fraschetta, se non muti stile,
Ch'io trovar saprò modo
Di farti, quand' io parlo,
Abbassar quella cresta;
Và, che romperti fai da me la testa.

Lid. Oh la sarebbe dura,
Ma io tanto non credo,
Ne a dir il ver, son Donna di paura

Cuc. Che! di me dubitate?

Pria di partir, pagherò tutti; andate.

B 3

Be-

Benemerito è questo?

Lid. E ver, ma udir vorrei ancora il resto.

Mod. E che vorresti dir?

Lid. Già tu lo fai;

Ma se un dì fui secreta

Mod. Lidia, la lingua frena.

Lid. Non farmi, Modulina, chiaccharare.

Mod. Più non posso soffrir oh prendi tò.

Lid. A me?

Mod. Sì

Lid. Ma rifarmi anch' io saprò.

Cuc. Oh fremate in malora.

Mod. Vol questa petulante rinfacciarmi;

Ne si ricorda più,

Che dal vile mestier di Lavandaia,

Com'era nostra Madre, or è passata

Lid. Forse a qualche gran cosa?

Mod. E ti par poco onore,

Esser Sorella della Virtuosa?

Cuc. Lidia, poi non sta ben.

Lid. Essa è la prima

A tormentarmi, e tutti sol per lei

I galanti vorrebbe, i Ciccisbei.

Cuc. Oh ci vuol discrezione,

E contentarsi della sua porzione.

Mod. Ma vol la convenienza,

Che stia costei, sotto la mia ubbidienza.

Cuc. E ver però sentite:

Pensar bisogna al fine,

E tirar sempre l'acqua al suo molino.

Lid. E Modulina il tempo perder vuole,

Solo con quel spiantato Parigino.

Mod. Se parli di Lindoro,

Ti romperò la bocca.

Lid. Si grida quando dove duol si tocca.

Mod.

Mod. E torni

Cuc. State zitte,

Ne vi sgraffiate ognor così la pelle,

Ma spartite la torta da Sorelle.

Lindoro poverello,

Fa quel che può, e serve d' intermezzo

A quel Signor Giscone,

E questo si hà a pelar, ch' è un bon piccione.

Onde ragazze, salva l' onestà,

S'ingegni ogn' una, e faccia il suo dovere.

Mod. Io bisogno non hò,

Che nissuno m' insegni il mio mestiere.

Lid. Io fò la parte mia.

Cuc. Ed in buon' ora sia;

Pelate chi si può,

Ne sian gara frà voi,

E chi fa meglio far sia suo buon prò;

Ma sento ch' è buffato,

Ritiratevi, e state in pace assieme.

Ch' io non manco d' usar ingegno, ed arte,

Ma fate voi ancor la vostra parte.

Mod. Andiam, sappi tacer, ed abbi ingegno. *parte.*

Lid. Vengo, ma di tacer io non m' impegno. *parte.*

S C E N A II.

Ottavio, e Cuccamondo.

Cuc. OH vè chi vien quel Romagnol gradasso

Ott. Cuccamondo, bondì;

Dimmi, ch' è stato mai quel gran fracasso?

Cuc. Nulla, Signor Ottavio.

Ott. Modulina dov' è?

Cuc. In Camera ferrata.

Ott. E Lidia?

B 4

Cuc.

2 A T T O

Cuc. Lidia poi non è levata.

Ott. Ma potran poco star?

Cuc. Io non lo sò.

(Mi vorrei pur levar costui d'attorno.)

Ott. E' vicin mezzo giorno?

Cuc. Signor nò, v'è da fare.

Ott. Modulina, potresti ben svegliare.

Cuc. Mi perdoni, faria una cosa questa
Da farle per un mese, e dico poco,
Mover le convulsioni, e il mal di testa.

Ott. Or intendo; tu vuoi così bel bello,
Farmi sgombrar di quì;
Ma sentimi figliuolo;

A un Cavalier di Lugo tu la fai,
E te la prendi con un Romagnolo.

Parto, ma pensa, e trema;

Pensa ben chi son'io;

Mi preme l'onor mio,

Corpo di me, sangue di me,

Basta, vedrai fra poco,

Con chi tu l'hai da far.

Se mai ritorno quì,

A te farò le fregole,

Dal pian sino alle tegole,

Tutto vedrai tremar.

Parto ec.

S C E N A III.

Cuccamondo solo.

S'io fossi Uomo da credere a filate,
M'avria fatto, costui, con la bravura
Cento volte morir, dalla paura;
Ma non lo voglio intorno,

Per-

P R I M O.

9
Perchè non mi può esser, che di danno,
E causarmi anche un dì qualche malanno.

S C E N A IV.

Camera.

Bice sola.

Qual fede, oh Dio? qual fede,
Prestar dobbiate, semplici Donzelle,
Alle finte promesse ai giuramenti
Di un rio perfido core
Vi dirà l'infelice,
E sconsolata Bice;
Ottavio, ah crudo Ottavio, che pur chiamo
(Benchè sprezzata, e vilipesa sia,)
In onta al mio dolor anima mia,
Tu mi lasciasti, oh Dio?
Ne più quella son'io.
Che amasti un tempo; adulatrice, e scaltra
Ingannevol Sirena
Fù, ch'io ti sembri, e pur nol sono, un'altra,

S C E N A V.

Lindoro, e detta.

Lind. L'Esser senza denar mi da tormento,
Ma in grado di bellezze, e di ragazze
Di tutto il Mondo son l'uom più contento.
Oh? che vago sembiante?

Bic. (Costui forse farà qualche Cantante.)

Lind. Mi dò l'onor, Signore

Bic. (Ih mi saluta, e più nol vidi mai.)

A 5

Lind.

Lind. Mi dò l'onor di farle umil inchino.

Bic. Serva.

Lind. Permetta pure,
Che su la destra imprima
Un baccio rispettoso.

Bic. E via presuntuoso.

Lind. Perché mai così strana?
Or lo comprendo. Ell'è una Terrazzana.
Ma sappia, quel che suole
In tai luoghi sprezzarsi,
Nelle Città magnifiche si loda;
Ed il bacciar la mano alle Signore,
E' il gusto fino dell'ultima moda.

Bic. Tal moda qui non corre.

Lind. E ben, io la farò venir in uso;
Questa sorte mi diede il Ciel cortese,
In ogni luogo, dove sò soggiorno,
Di regolar le mode del Paese.

Bic. (Che vano favellar! meglio è ch'io parta.)

Lind. Così indiscreta? ascolti:
Se lezion vol da me, farò a trovarla;
Oppur la mi prometta, eh non si niega,
Di servirla, e all'albergo accompagnarla.

Bic. Restate pur, Signor, ve lo consiglio,
Che queste vostre mode pellegrine,
Fuor di questi Paesi hanno il confine.

Se del cor le brame accese
Quì spiegar così vorrete
Qualche scoglio incontrerete,
E ogni bella del Paese
Timidetta fuggirà.

Un'Amante si loquace
Poco giova; e poco piace,
E fra noi son nomi ignoti,
E franchezza, e libertà,

Se del ec,

SCE-

S C E N A VI.

Lindoro, e poi Lidia.

Lind. **M** Assime perniziose!
Articoli inauditi!

Se fosser posti in uso. Dal gran Mondo
Sariano i passatempo già sbanditi.

Lid. Felice voi Signor Lindoro, a cui
Arride Amor, e serve la fortuna,
E per tutto v'adoran cento Belle,
Dov'altri appena aver ne può sol una.

Lind. Grazie certo, che a pochi il Ciel destina,
Oh della prima visita è già scorsa
L'ora fatal; che dirà Modulina?

Lid. Dirà, che gran premura
Certo avete per lei;
Ma sembrar le potrà cosa più strana,
Quando saprà, che avete a lei mancato,
Per trattenervi colla Terrazzana.

Lind. Ma dica quel che vuole,
Per tutti, infin, risplender deve il Sole.

Lid. (E' un pazzo glorioso, e pur m'alletta.)
Questo è un giusto motivo di placarla.

Lind. Or converrà, ch'io vada a consolarla.

Lid. E se fosse sdegnata?

Lind. Basta sol, che mi veda.

Lid. E se ciò non bastasse?

Lind. Esser non può.

Lid. (Vorrei scoprirmi, e come far non sò.)
Mettiamola così.

Lind. Se non è frà i possibili!

Lid. Fingiamo, che ci sia.

Lind. O' fingiamolo, via,

A 6

Lind.

Lid. Esser non vi potria qualch'altro oggetto
Degno di voi?

Lind. Chi sà.

Lid. Io sò, che una fanciulla,
Mia confidente affai, (oh Dio!) v'adora.

Lind. Miracol, che non mora.
E virtuosa?

Lid. Affatto

Non è, ma vi s'acosta.

Lind. Ma che ci posso fare?

Lid. Venirla a consolare.

Lind. E ben: va dille intanto, che d'amarla
Già quest'Alma è disposta.

Lid. Io vado, e torno or or colla risposta.

Lind. Maledette bellezze?

Siete la mia ruina:

Ogni giorno si scuopron nuove amanti.

Se a tutte dispensar dovesse amori,

Bisogneria, ch'avesse mille cuori.

Son leggiadro, e son galante,

Gajo Bello, e spiritoso,

Obbligante, grazioso,

E sò l'arte dell'amar.

Questo vezzo, e questo brio

Ornamento al garbo mio

Fà le Donne sospirar.

Son ec.

S C E N A VII.

Lidia, poi *Ottavio*.

Lid. Potrete a vostra voglia.... e dove andò

Ott. Oh Lidia, che si fà?

Quel vostro Cuccamondo,

Ha,

Ha, per dir vero, poca civiltà;

Lid. Perchè, Signor?

Ott. Perchè

Mi fa certi ragiri

Basta metti giudizio,

Se nò, farò, ch'un dì pianga, e sospiri.

Lid. Non s'infuri di grazia.

(Mi bisogna costui tener amico.)

Io le parlerò in modo,

Che avrà con lei creanza.

Ott. E Modulina anch'essa,

Mi tratta molto male,

Se lo fà per dispetto

Lid. Non lo creder; per lei e tutta affetto.

Ott. Ma, quel Lindoro, che gli è sempre al fianco,

E quel Signor Giscone?

Lid. Non può vedergli, e sol quel tai riguardo,

Ch'anno le Virtuose,

E quella convenienza,

L'obbliga strettamente,

A dare a tutti udienza.

Ott. E pur vuol Modulina,

Con le sue frascarie,

Obbligarmi a farne una delle mie.

Lid. Oh! un più bel modo vò insegnarvi affè!

Per vendicarvi far l'amor con mè.

Io non son bella,

Questo lo sò;

Ma son graziosa,

Son spiritosa

È se altro bello,

In me non v'è;

V'è quest'odore

Di gioventù.

E poi inclino,

Co-

Come, ella vede,
Anche un tantino
Alla virtù.

Io ec.

S C E N A VIII.

Ottavio solo.

MA io farò mutar di sentimento
Modulina, e quant'altre vi faranno;
E se il valor usato in me non langue,
Saprò i miei torti vendicar col sangue. *parte*

S C E N A IX.

Camera.

Giscone, poi Modulina, indi Cuccamondo.

Gisc. **A**H questa volta certo,
Voglio scoprire all'idol mio la fiamma
Fiamma divoratrice,
Ch'arde, e consuma il cor d'un infelice,
Ma, quel Lindoro: è un giovine galante,
Frequenta questa Casa;
Esser potria di Modulina amante;
Eh costui un spiantato;
E per me dove manca
Bellezza, e leggiadria,
Giovar potrà tutta la robba mia.
Quante han stoffe i Mercanti,
Quante gemme, brillanti,
Quant'oro, e quant'argento
Può volere, il mio bene,

Da-

Darò, purch' il mio cor resti contento.
Ma, eccola, che brio! che maestà;
Mi sembra Cleopatra appassionata.
Nò, meglio assai . . . Zenobia . . .
Ne men . . . piuttosto . . . ah, sì.
Lucrezia prostituta, ma onorata.

Mod. Serva, Signor Giscone; benvenuto.

Gisc. Oh ... anzi lei ... M'inchino, umile, e prostrò
E son ... sì ben ... le son servo minuto.

Mod. (Complimento grazioso.)
Questa mattina quanto son svogliata,
Mi duol la testa.

Gisc. Oh male.
Ma oggi in vero è pessima giornata.

Mod. Eh per me le son tutte;
E poi ho nell'idea,
Di aver, per i gran sforzi, nel far trilli ...

Gisc. Forse guasta del tutto la trachea?

Mod. Come farebbe a dir?

Gisc. L'Organo intendo.

Mod. Io la gola dicea.

Gisc. Torna l'istesso.

Gran disordin faria: ma se le piace
Sò certo gargarismo preparare,
Che suol delle Signore virtuose
Alli difetti organici giovare.

Mod. Questo è troppo favor.

Gisc. Onore è il mio;

Di più vorrei poter fra le più eroiche,
Certo ... vorrei poter ... già m'intend'io.

Mod. Mi basta il suo buon cor.

Gisc. Se lo vedesse;

Anzi a proposito

Del cor questo mio core,
Me ne fa delle belle,

Vor.

Vorrebbe, il furbastrello, far l'amore.

Mod. Oh veda! e pur io credo,

Che il far l'amor farà un curioso intrico.

Gisc. Forse lei non lo sà?

Mod. Io? . . . oh me ne guardi il Ciel.

Gisc. Che meraviglia?

All'altre virtuose,

Certo, lei non somiglia.

Mod. (Che alocco .)

Gisc. Cosa vol?

Mod. Che vai cercando?

Cuc. Cerco . . . venga il malanno . . .

A lei Signor Giscone.

Gisc. A te, dic'io.

Cuc. Scusi, cercando vado . . .

Mod. Che cosa mai? Su via stiamo a vedere.

Gisc. (Mi ha guastato costui il-lavoriere .)

Mod. E ben si può saper?

Cuc. Cerco la mostra.

Mod. La mostra?

Cuc. E non la trovo.

Mod. Ma dove se n'andò?

Cuc. Certo ch'io non lo sò.

Mod. Così della Padrona

Le robbe in cura tieni?

Ell'è dunque perduta?

Gisc. Questa quì non farà com'ella merita,

Benchè sia d'Inghilterra,

Perchè una volta mi cascò per terra.

Tuttavia, se mi onora,

Gliene faccio un presente.

Mod. Non ne vo' saper niente.

Cuc. Io farò diligenza,

(Prendi, che non si penta .)

Mod. Sò il mio mestier, ti dico; bada a te .)

Gisc.

Gisc. Fà questo torto a me?

Mod. V'ha da esser la mia.

Gisc. Questa quì intanto almen la servirà.

Cuc. Eh prenda, che la sua poi ritrovata

Quella al Signor Giscone renderà.

Mod. Oh come male spendo il mio denaro,

A pagarti il salario.

Gisc. Non si disturbi, in fine

La servo volontier . . .

Mod. Per ubbidirla

L'acetto, ma in prestanza, e con patto

Di renderla ben presto.

Gisc. M'onori, e poi discorrerem di questo.

Mod. Fà, che la mia per tutto sia cercata.

Cuc. Eh mi figuro, che la sia trovata. *parte*

C E N A X.

*Giscone, Modulina, e poi Corina ultima
parte dell'Opera*

Gisc. (**P**ur se n'andò, ora mi resta tempo
Di spiegarmi a bell'agio .)

Perchè così sospesa?

Mod. Eh penso, che lei forse

Formato avrà di me strano concetto.

Gisc. Per qual cagion?

Mod. Per causa di colui.

Gisc. Non lo creda . . .

Mod. Sò poi quel che si dice

Di noi altre meschine nei Caffè,

E chi sa quel, ch'ella dirà di me.

Gisc. Io di lei . . . dirò . . . poter del Mondo . . .

Dirò, che fra le oneste, anzi fra le pudiche

Gentili Virtuose . . . io mi confondo.

Ma

Ma, le vorrei dirle ancor, che m'arde in petto

Mod. Oh Corina, che v'è? (to...)

Gisc. (Sia maledetto.)

Cor. Son serva loro;

Tardai sino a quest'ora . . .

Gisc. (Oh mancava a venirci questa ancora.)

Cor. A fare il mio dovere.

Gisc. Mi scusi; a tutti entrar è quà permesso:

Mod. Le Virtuose dan libero accesso;

Questa è una principiante.

Gisc. Mi par l'ultima parte,

Cor. Per servirla.

Tardai, perchè occupata

A studiar l'azion fui dal Poeta,

Mod. E dove son quell'altre Signorine,

Tanto superbe, e piene d'albagia;

Quanto (a dir ver) sgraziate,

Che di farmi la visita per anche,

Com'era suo dover, si son degnate;

Or via, cantate un poco qualche arieta:

Cor. Vol quella del Naviglio:

Oppur dell'Augeletto:

O' vole il Rosignuol in lacci stretto?

Mod. Quella, che più vi piace.

Cor. Non v'è chi m'accompagni:

Mod. A lei Signor Giscone.

Gisc. Oh io suono un tantin solo il Violone.

Ma il Cembal testeggiare

Certo per me non fa.

Mod. Trattando Virtuose apprenderà.

Or cantate così, che se non altro,

A gestire s'impara.

Cor. Rosignuol in lacci stretto,

Modolando dolcemente

Và lagnandosi dolente,

Del-

Della persa libertà.

Mod. Che, siete raffreddata?

Cor. Non sò . . . venga il malanno . . .

Gisc. Si prende foggezione.

Mod. Via, non piagnete più.

Ditela un'altra volta con l'azione.

Cor. Rosignuol in lacci stretto . . .

Gisc. Da brava, bel falsetto.

Cor. Modulando dolcemente . . .

Mod. La testa più pendente.

Cor. Và lagnandosi dolente,

Della persa libertà.

Mod. Quel braccio un pò più in quà.

Gisc. La voglio regallare.

Mod. Non facci.

Gisc. Lasci fare .

Cor. Rosignuol in lacci stretto, ec.

Gisc. Rosignuol in lacci stretto,

Mod. Or questo basta, andate,

E un'altra volta un poco più studiate. *p. Cor.*

Gisc. Parmi ch'abbia stonato.

Mod. Che importa, bell'azion, spirito agrada,

Se non intona poi non vi si bada.

Gisc. Certo, l'azion val più d'ogn'altra cosa:

Mod. E sempre si fa male,

Quando origin non ha dal naturale.

Gisc. D'ordine natural sente a proposito.

Io vorrei dir . . . che la natura inclina . . .

Ah basta, . . . so ben'io . . . ah Modulina . . .

Mod. Forse si sente mal?

Gisc. Certo; nel core.

Mod. Or chiamo gente . . .

Gisc. Nò, gl'è mal d'amore.

Mod. Mal d'amor? Ma per chi?

Gisc. Quel vostro volto, ahimè! m'uccide, e alletta

Mod.

Mod. Servirà al vostro mal questa ricetta.

Se venisse a corteggiarmi,
A servirmi, ad inchinarmi
Lungo stuol di Cicisbei
Sdegnosetta io lor direi,
Questo bramo, e quel non voglio,
Ma con aria, e con orgoglio,
Con odor di nobiltà.

A chi un guardo, a chi un forriso
Fingerei di quando in quando,
Or giulivo, or fiero il viso
Anderei per lor girando,
Ma con dolce crudeltà.

Se venisse ec.

S C E N A XI.

*Giscone, Ottavio, e Lindoro, che entrano
da due parti.*

Gisc. **O**R sì voglio scialare,
Spendere, e regallare,
E purchè la mia bella,
Del costante amor mio sia persuasa,
Vadi tutto, ne importa,
Se non vi resta ne poder, ne casa
Ah cara Modulina,
Se le dolci promesse un dì m'attendi,
Mi levarai d'affanno.

Lind. Sciocco, sei in inganno.

Gisc. Inganno! ah d'ingannar quel dolce labbro
Nò, che non è capace.
Vengo, gioia gradita.

Ott. Vi lascerai la vita.

Gisc. La vita! oh questa poi è un'altra istoria.

E poi

E poi ... si mora per cagion sì bella,
E del mio fido amor resti memoria.
Ma, che forse deliro?

Lind. Sì.

Gisc. Sì, oh bene, intanto
Della mia Modulina il cor farò.

Ott. Nò.

Gisc. Nò; se pur è ver quel che mi dice,
Chi più al Mondo di me farà felice?

Ott. Tanta felicità tornerà in pianto,
Se questa spada val ch'io porto a canto.

Gisc. (O questa faria bella.)

Lind. Tornerà tanta gioja in amarezza,
Soliti effetti della mia bellezza.

Gisc. (Di questo me ne rido,
Ma di quell'altro affè non me ne fido.)

Ott. Senti, senti.

Lind. Vien qua.

Ott. Attendi.

Lind. Ascolta.

Gisc. A tutti baderò uno per volta.

Lei che pretende?

Eh, siete matto.

Non vi conosco,

Ma niente affatto,

Vi parlo schietto;

Mi dispiace,

Ma tanto, tanto.

Ma un poco in pace,

Signori miei,

Un galantuomo

Lasciate star.

Già m'hanno fatta

Tanto di testa,

Di quà di là,

E quel-

E quello , e questa ,
E nò , e sì .

Ma i fatti vostri ,
Signori miei ,
Andate a far ,

Lei che ec.

S C E N A XII.

Ottavio, Lindoro, e poi Bice.

Lind. **O**Ra per vendicare i torti miei
A rinovar le vado la ferita ,

Che in seno amore aprille ,
Al balenar di queste mie pupille ,

Ott. Ma io con questo ferro il cor . . .

Bic. Di sangue

Saziarti vuoi , in questo sen ti appaga ,
Sfoga , mostro inumano
In me tutto lo sdegno .

Ott. Sorte crudel!

Bic. Per sì degno soggetto ,

Così la vita esponi ?

Per una scaltra allettatrice indegna ,
La tua fedel , oh Dio ! così abbandoni ?

Ott. Lasciami in pace . . .

Bic. A me tu rendi quella ,

Che mi togliesti , o questa vita invola ,
A così acerbi affanni .

Ott. Che vuoi da me ? chi quà ti diè l'accesso ?

Bic. Venni per tua cagion , barbaro , ingrato ,
Venni per palesar de tuoi inganni
L'indegna trama ordita . . .

Ott. Se fossi tanto ardita .

Bic. E che incontrar potrò ! la morte bramo ,
E so-

E solo accrescon pene al mio martire ,
L' ore , che tarde sono al mio morire .

Ott. Parti una volta , e taci .

Bic. Qui restar voglio in onta
Del tuo barbaro core

Ott. E ben , io partirò , e tu qui resta ,
Ma , che ti soffro , e tacio
L' ultima volta è questa .

Bic. Anima dispietata ,

Da te schernita , e vilipesa sono ,
E per maggior mia pena ,
In onta a torti miei ,

Spezzar non posso , oh Dio ! l' aspra catena

Chi per pietà m' adita

Dove il mio ben n' andò

Alma la più tradita

Di me trovar non sò .

Non bramo il prato

Non bramo il colle

E senza il bene amato

Misera morirò .

Chi ec.

parte .

S C E N A XIII.

Lind. , poi Modolina da parte .

Lind. **M**ie tradite bellezze ;
Io soffrir questi torti ;

Io così vilipeso ;

Io

Ah Donna ria , crudele .

Mod. Mie ingannate speranze !

Io schernita così ?

Io

Empio traditore .

Lind.

Lind. (Ah maledetto sia il far l'amore.)

Mod. (Ma saprò tanto amor cangiar in ira
V'è chi mi prega, assai di lui più degno.)

Lind. (E per costei sprezzai
Più d'una, che per me piange, e sospira.)

Mod. (Ma ecco l'inumano.)

Lind. (E là quella spergiura.)

Mod. (In faccia se li legge il suo delitto.)

Lind. (Il tradimento porta in fronte scritto.)

Mod. (Non ne soffro la vista.)

Lind. (Il vederla m'attrista.)

Mod. (Iniquo.)

Lind. (Ingrata.)

Mod. (Mi spiace sol d'averlo un dì gradito.)

Lind. (Com'è possibil mai; che l'abbia amata ??)

Mod. (E pur era il mio Bene.)

Lind. (Era l'Idol mio.)

Mod. Dice a me?

Lind. Meco parla?

Mod. Io no.

Lind. Oh ne men' io.

Mod. Parli con la sua Bice,
E allor farà felice.

Lind. E lei col suo Giscione,
Che della Casa è già fatto Padrone.

Mod. (Voglio darle martello.)
Certo, che meco abbonda in gentilezza.

Lind. (Vò, che mora d'invidia.)
Certo Bice è un portento di bellezza.

Mod. Sarà degna di lei.

Lind. Mi hà scelto come il fior de' Cicisbei.

Mod. Vadi da lei s'affretti.

Lind. Corri, che il suo Giscione,
Può esser, che l'aspetti;
Ma prenda li suoi fogli

Verga-

Vergati di menzogne,
Prenda. ch'io gli detesto.

Mod. Oh ecco anche li suoi,
Quando la vò per questo
E a creder fui sì pazza.

Lind. Ed io fui tanto buono.

Mod. Basta

Lind. Pazienza.

Mod. Prenda ancora i suoi fiori,
Che già mi diede in dono.

Lind. E lei la sua divisa,
Che più per me non fà.

Mod. Oh la sua Tabacchiera.

Lind. E lei questa sua Mostra.

Mod. Più memorie non voglio
Di chi m'hà disprezzata.

Lind. Più ricordi non curo
Di chi m'hà maltrattato.

Mod. Basta.

Lind. Pazienza
Un'altro proverà.

Mod. Del mio sincero amor il premio è questo.

Lind. I frutti son della mia fedeltà,
E vantarsi fedel può Modulina?

Mod. E Lindoro potrà dirsi costante?

Lind. Io sì lo fui pur troppo.

Mod. Tal vantar mi poss'io.

Lind. Ma non serve.

Mod. Non vale. Oh questo no.

Lind. Quel tempo già passò.

B

SCE-

S C E N A XIV.

Giscone in osservazione, e detti.

Gisc. Corro dal mio tesor.... oh che mai vedo!

Mod. Or la Signora Bice è la sua fiamma?

Lind. Or il Signor Giscone è il suo diletto?

Gisc. (Or or creppa d'invidia il poveretto.)

Mod. Giacchè la vuol così.

Lind. Così la sia.

Mod. Crudel!

Lind. Spietata!

Mod. Basta.

Lind. Pazienza.

Mod. Sò qual core era il mio.

Lind. Se t' hò amata da ver lo sò ben' io.

Tanti anni consumati.

Mod. Tanto tempo perduto;

Povere tenerezze

Lind. Miseri affetti miei.

Gisc. (Oh mal spese ricchezze.)

Mod. Tutte al vento già sparfe.

Lind. Tutti, lo posso dir, tutti buttati.

Gisc. (Istoria degli Amanti addolorati.)

Mod. Per pura gelosia

Lind. Per un falso sospetto

Chi creduto l' avria?

Mod. Chi l' avria detto?

Gisc. (Io ci avrei giurato,
Per questo nella rete son restato.)

Lind. Eh eh

Mod. Ih ih

Gisc. Oh oh

Lind. Ahimè!

Mod.

Mod. Si lagna ella di me?

Lind. Effer potria.

Mod. Ahi; ahi

Lind. Di me forsi si duole?

Mod. Se n' hò ragion lo fai.

Gisc. (E per me, che doler le potrà mai?)

Lind. Di Spagna se comanda?

Mod. Grazie.

Lind. M' onora.

Mod. E' rapè di Trasburgo,

Vole restar servita?

Lind. Bella man.

Mod. Belle dita.

Vole la Tabacchiera,

Glìe ne faccio un presente.

Gisc. E al povero Giscon non tocca niente.

Mod. Fatal incontro.

Lind. Sorte maladetta.

Gisc. Avria per il mio mal'altra ricetta.

Lind. Ecco il suo bel Cupido

Gisc. Ecco il suo Ganimede

Lind. Era un sospetto, era una gelosia

Gisc. L' Amor ella non sà, che cosa sia.

Mod. Che smanie, che pazzie?

Che amor, che gelosie?

Questa mi par estrema inciviltà!

Così meco parlar? Che libertà?

Mod. Non la voglio a quest' usanza

Convien meco aver creanza.

Qualche cosa sopportar.

Lind. Aver altri in compagnia

Troppo offende nell' amar.

Gisc. La Padrona ella faria,

Ma io solo voglio star.

Mod. Questo poi non si può far.

B 2

Lind.

Lind. E' partita?
Gisc. Se n' è andata?
Cuc. Chi?
Gisc.) E così ce l' ha ficcata?
Lind.)
Cuc. Chi?
 Siete matti da legar.
Lid. Prenda questa Medicina.
Lind. Chi la manda?
Lid. Modulina,
Lind. Oh che gusto, che diletto
 Io contento me ne vò.
Gisc. Oh cospetto.
Lid. State zitto.
Lind. La la rà tenè Monsieur.
Gisc. Sopportar non posso più.
Cuc. Oh si quieti, e prenda questo,
Gisc. Chi lo manda?
Cuc. Modulina.
Gisc. Poverina
 In guazzetto il cor mi và.
Lind. Vò vederla, e poi morire.
Mod. Nò con voi non vò impazzire,
Cuc. Questo è troppo tormentar.
Gisc. La la rà tenè Monsieur.
Lind. La la rà tenè Monsieur.
Gisc. La la rà tenè Monsieur.
Mod. Voglio far a modo mio.
Lid. Queste spese non van fatte.
Cuc. State zitte, siete matte,
 Giskon tutto pagherà.
a 3.
Lid. Ma poi sempre ben non và,

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera.

Bice, e poi Lidia.

Bic. CHI per pietà foccorre
 Quest' anima agitata.
 Chi dell' ingrato Ottavio il cor mi rende:
 O smorza quell' ardor, che il sen m' accende?
 (Ma chi farà costei?)
Lid. (Mi par, come indagai, ia Bice questa,
 Che Lindoro amoreggia.
 Come stà sostenuta.
 Forse del nuovo amor si pavoneggia?)
Bic. (Mi guarda, e fra se parla.)
Lid. (Vò scoprirle del cor ogni secreto.)
 Serva.
Bic. Padrona.
Lid. E forse del Paese?
Bic. A servirla.
 Ma lei par forestiera?
Lid. Per ubbidirla.
Bic. Grazie.
Lid. Perchè così turbata?
Bic. Mio natural
Lid. Se mai fossi capace
 Di poterla servir in qualche cosa,
 Comandi, perch' io sono
 Sorella della prima Virtuosa. (to.)
Bic. Troppo onor. (Di colei, che il cor m' ha tol-

B 3

Me

Me nè consolo affai.

Lid. Eh non v'è gran delizia.

Bic. Perchè?

Lid. Basta il sapere,

Che tengo la Sorella innamorata.

Bic. Forse di un certo Ottavio?

Lid. Non già; di un tal Lindoro è spasimata.

Bic. (Fosse ver.)

Lid. Lo conosce?

Bic. Da ver non sò chi sia.

Lid. (Oh che figliuola mia.)

E pur con lei parlava, son poch' ore.

Bic. Con me?

Lid. Con lei.

Bic. Con Ottavio parlai.

Lid. E non con altri?

Bic. Aspetti . . . un certo ardito,

Ch'io non conosco, volle favellarmi,

E tentava all'albergo accompagnarli.

Lid. Quegli.

Bic. Se il vedessi,

Appena ravvisar io lo potrei.

Lid. Oh veda, male lingue! hanno già sparso,

Ch'ella more per lui, egli per lei.

Bic. Mente, chi ciò assicura,

Ottavio è il mio tesoro;

Benchè ingrato di me, ah! non si cura.

Lid. Perchè tanto spietato?

Bic. Vostra Sorella il cor gli hà incatenato.

Lid. (Mi fa pietà.) Orsù io vi pometto,

Impedir quest' amor,

Bic. Ah fosse vero.

Lid. Sapete il nostro albergo?

Bic. Il sò.

Lid. Colà venite; ne vi spiaccia

Mutar

Mutar sesso, e sembianza,

E vi prometto d'ogni error pentito,

Fare, che Ottavio sia vostro marito.

Bic. Sotto scorta sì bella,

Verrò come disponi,

E vole amor, e la crudel mia stella. *parte*

S C E N A II.

Lidia, Cuccamondo, e Giscone.

Gisc. Già m'intendesti.

Cuc. Bene.

Gisc. Ecco Lidia ancor lei.

Lid. Pronta, Signore.

Gisc. Ho così risoluto.

Lid. Che cosa?

Cuc. Modulina sposar vole.

Lid. Dunque la vol sposare?

Gisc. Che v'è da dubitare?

Tu, Lidia, se farai, che sia contenta,

Avrai da me . . .

Lid. Chi sà . . .

Gisc. Regalli in quantità.

Lid. Ma le recite?

Gisc. Io pago.

Cuc. E la Scrittura?

Gisc. Tengo un Giudice amico,

E a forza di regali, e di contanti,

Non vo' che la Scrittura vaglia un fico.

Lid. Quando la sia così,

Il possibil farò (per ben pelarti.)

Gisc. E' questa la caparra.

Lid. Oh questo nò.

Gisc. Lidia, da ver m'offendi.

B 4

Lid.

Lid. E' si gentil, ch'è forza ch'io la prendi.

Cuc. (La parte mia.)

Lid. (Lo sò.)

Gisc. Vedrai, Lidia, se sono un'Uomo onesto.

Lid. Oh non lo fo per questo.

Bacciar vò di mia fortuna

La fatal ruota incostante

S'ella tutti in me raduna

Co' suoi doni

I favor d'un caro amante;

Bacciar vò ec.

S C E N A III.

Camera.

Lindoro, Modulina, poi Giscone.

Lind. Fanciullina s'innamora,
E in travaglio sempre stà.
Flon, flon mariè vous Bella,
Flon, flon, mariè vous don.
Poverina si scolora,
E più pace al cor non ha!

Flon ec.

Cangia il volto, e non par quella,

Chi l'ajuta per pietà!

Flon ec.

Qual fortuna è la mia

Di poter vagheggiare il mio bel sole,

Senz' altri spettatori?

Mod. Eh lei mi burla.

Lind. E' ver ch' il vostro bello

Ogni bellezza oscura,

Come eclissar fa il Sol gli Astri minori,

Mod.

Mod. Ma questo è troppo onore.

Gisc. E' permesso Madama?

Mod. (Oh ci mancava questo seccatore!)

Ell'è sempre padrone.

Lind. (Che li venga il malanno.)

Gisc. Ed anco a lei,

Sior Lindoro, m'inchino.

Lind. Io le son servo.

S C E N A IV.

Cuccamondo, poi Corina servita di braccio dal Protettore.

Cuc. Signora è qui Corina
Col Signor Colonello.

Mod. Chi è mai questo Signore?

Cuc. Sarà il suo Protettore.

Mod. Dì, che vengano pur.

Cor. La riverisco.

Son venuta a ricever le sue grazie;

Mod. Ben, ben, ora anderemo. Io le son serva.

Signore è del Paese?

Gisc. Nò Signora è Chinesa.

Cor. Che Sciocco.

Lind. E' Parigino?

Mod. E qual è la sua Patria?

... Francolino.

Mod. Mi consolo Corina.

Cor. Mille grazie.

E' un Signor generoso, e quest' sera

Fa gettarmi un Sonetto

Fatto pel Rusignolo in lacci stretto.

Lind. Senz' altro farà bello.

Cor. Certamente è bellissimo.

Gisc. Viva il Sior Colonnello.

B 5

Mod.

Mod. Si diletta di Musica?

Cor. Assaissimo.

Gisc. Ma l' suo forte è nel ballo.

Cor. E poi così cortese,
Che fa del bene a tutti,
E l' Impresario mangia alle sue spese.

Mod. Sappiate approfittarvi
Di sì bella occasione.

S C E N A V.

Ottavio, e detti.

Ott. **C**HE gran conversazione!
Signora a lei m'inchino.
E giù la mia Carrozza per servirla.

Mod. Grazie.

Gisc. Per quanto vedo
Or verrà tutto Lugo a riverirla.

Mod. Tutti mi fanno onor.

Ott. Vuol che la serva?

Mod. Non mi par tempo ancora.

Ott. Si ricordi, ch'ell'è la prima Recita,
E lungo tratto è di qui al Teatro,
Ne giungeremmo là, che circa a un'ora.

Mod. E ben, l'altre non vi faranno, ed io
Non mi vò trattenere.

Lind. Ciò non è di dovere.

Gisc. Ell'è la prima Donna,
E l'ultima esser deve,
E tanto più con Virtuose tali;
Se il contrario facesse,

Saria un franger le leggi Teatrali.

Mod. In tal punto son delicata. Intanto
Lor; che son di buon gusto

Mi

Mi dichin se le piace,
E l'abito, e l'acconcio.

Ott. Ella fa una bellissima figura.

Gisc. Pare una miniatura.

Lind. Impallidir vedransi l'altre belle
Al splendor di quei rai.

Mod. E che belle figure!

Ott. Mi compatisca pure,
V'è la Seconda Donna.....

Mod. Altro ci vuol, che un po di carne grossa,
E star sì fitta come uno stivalle,
Ne saper fare a tempo un moto, un gesto.

Lind. E poi la canta in gola.

Povera Navicella
Dall'onde combattuta.

Che non s'intende mai una parola.

Ott. Ma la Farfalloncina

Non è da disprezzare.

Mod. Se smorfie non facesse nel cantare.

Spinta da folle errore

Rasserenai il ciglio.

E poi, ma se le preme,
Non se l'abbia per male,
La par giusto una Mummia da speciale.

Gisc. Quella, che fa da Uomo
Canta nel naso maladettamente,

Fra sì torbidi pensieri

Questo lascio, e a quel m'appiglio,

Non hò mente, ne consiglio,

Fremo d'ira, e di dolor.

Ed apre una boccaccia,
Che le fa coll'orecchie il complimento:
Ma la Signora Modulina nostra
Di bellezza, e di grazia è un ver portento.

Lind. E qual Sirena nel cantar l'arriva?

B 6

Ott.

Ott. Ah non si può negar.

Gisc. E viva.

Turri. E viva.

Mod. Io non merito tanto,
Ma per meglio servigli,
Vorrei provar la mia Scena di forza.

Lind. Egli è ben fatto di perfezionarla.

Ott. Avrem sommo piacere d'ascoltarla.

Mod. Or incomincio, e senza complimento,
Li prego a dire il loro sentimento.

Io dunque al Carro avvinta
Del Vincitore altero;
Vilipesa, e derisa
Dalla vil Plebe, e dal funesto peso
Di barbare catene; oppressa, e doma
Dovrò soffrir; che goda
De miei affronti la superba Roma?
Ah che del fato ingiusto
I Decreti Funesti (è Augusto.
Han Vinto Antonio, e il vincitore

Lind. Scusi: direi così.

Ah no, v'è meco Antonio, al suo valore...

Gisc. Oh via, che siete un ladro correttore.

Segua pur.

Mod. Quel pezzetto co' violini,
E poi dopo l'Arietta.

Forfennata che pensi?
Inevitabil mira

La tua fatal ruina,
E ti sovenga omai,
Che Cleopatra sei, e sei Regina.

Gisc. E viva la Signora Modulina.

Lind. Qui secondo l'Istoria
Vi ci vorrebbe un Coro.

Ott. Si quieti signor Lindoro,

Mille

Mille contrari affetti
Turban quest'Alma mia,
Ma si vedrà qual sia
Di Cleopatra il Cor.

Lind. Mi scusi; quelle Note,
Batta ben, quando dice:
Di Cleopatra il Cor.

Gisc. Sior Lindoro, lei di saper pretende,
E a quel che vedo poco se n'intende.

Lind. Voi siete troppo ardito, e in mia presenza...

Ott. O questa in vero, è somma impertinenza.
Dove credete d'esser temerari?
Ah vi farà pentire
Il braccio mio del temerario ardire.

Mod. Si quietino di grazia

Lind. Come c'entra costui?

Ott. Voglio cavarvi il cuor.

Gisc. Parli con lui.

Mod. Rispetto in Casa mia.

Ott. Tira mano alla Spada.

Lind. Qui non è luogo ma t'aspetto in strada.

Ott. Ah vil, ti voglio estinto.

Gisc. Aiuto, aiuto.

Lind. Hai vinto.

S C E N A VII.

Lidia, Cuccamondo, e detti.

Cuc. CHE fracasso?

Lid. CHE gridi?

Mod. Che ruina?

Cuc. Se ne vada Signore.

Ott. Lo voglio morto.

Gisc. Per lui v'è ben; a mè la faria torto.

B 7

Se

Se qui non era il Signor Collonello,
Del tuo corpo avrei fatto un Macello.

Gisc. La v'è detta così.

Lid. Gente da guerra!

Ott. Tiro.

Cuc. Nò per l'amor del Ciel.

.....L'Opera è in terra.

Mod. Signor Ottavio, oh Dio!

Esser volete voi la mia ruina!

Ott. Ti scuopri al fin....

Mod. Povera Modulinna.

Ott. Oh forte!

Cuc. Ah vada via.

Lid. Soccorso.

Mossa ha già la convulsione.

Gisc. Ma s'ella è gente senza discrezione.

Lid. Portiamola su'l Letto

Cor. Oh povera Corina! Addio Sonetto.

Lid. Ci troveremo altrove.

Cuc. Signor Ottavio.

Ott. Nò: Voglio finirlo.

Cuc. Lo prego in carità.

Ott. Meno parole:

Se mai più vedo alcuno in questo loco
Vò mandar tutti quanti a ferro, e foco.

S C E N A VII.

Lindoro, poi Lidia.

Lind. S E t'è non te ne andavi
Voleo farti calare il bell'umore.

Lid. Che fate Sior Lindoro?

Lind. Volevo a quel poltron cavare il Core.

Lid. In grazia mia si quieti.

Lind.

Lind. All'altar del tuo Bello

Appendo la vendetta:

Ecco mi quieto, e al tuo voler m'appiglio
Che nulla negar posso a vago Ciglio.

Lid. Le son molto obbligata, e del favore
N'ha merto il suo bon core.

Lind. Tutto farò per voi

Cara mia bella Lidia,

Purchè dell'amor mio non vi scordiate.

Lid. Forse di dir pensate

Della nuova amorosa;

Lind. Oh quanto sei graziosa!

Io so, che tu m'intendi,

Ma, scaltra, fingi, che tu non comprendi.

Lid. Quello parla di me: volesse il Cielo!

Lind. E ben posso sperare!

Lid. Il mio cor è per voi.

Lind. Ed io l'accetto

Lid. Se sarete fedele io vi prometto

D'esser la vostra Amante

Lind. Che dici Lidia! Oh questa è ben galante!

Lid. Che di me non parlavi! Oh quest'è bella!

Lind. T'inganni affè: parlo di tua sorella.

Lid. Dunque voi non m'amate!

Lind. Oibò, oibò,

Lid. Che forse non son vaga al par di lei!

Lind. Non v'è che replicare.

Lid. Di non amarmi qual motivo avete.

Lind. Voi siete bella, ma non mi piacete.

Madam lasciatemi

In libertà.

Quel volto amabile

Per me non fà!

Voi siete bella

Come una stella,

B 8

Ma

Ma il cor non sente
 Per voi pietà.
 Quell' aria nobile
 Non m' incatena,
 Quel duol che v' agita
 Non mi da pena:
 Soffrire in Pace
 Mia crudeltà.
 Madam lasciatemi
 In libertà.

Madam ec.

Lid. Vanne, vanne crudel; ma tu non fai
 Il colpo, che ti tengo preparato.
 Sprezzami quanto vuoi, io ti prometto,
 Che tu farai mio Sposo a tuo dispetto.

S C E N A VIII.

Cuccamondo, poi Giscone.

Cuc. **Q**uel smargiasso d' Ottavio
 Vuol' essere alla fin la mia ruina.
 Lindoro, e ancor Giscone,
 Per paura di questo bell' imbusto
 Non voglion più venire in Casa mia.
 Bisogna a quest' imbroglio rimediare
 Che questa lontananza alfin potrebbe
 Tutti li miei disegni sconcertare.

Gisc. Cuccamondo vien quà,
 Come v' à la faccenda?

Cuc. Male.

Gisc. E peggio ancor farà.
 Modulina, che fa?

Cuc. La poverina
 Era in Casa svenuta

Ne

Ne fuor di Lidia vi restò persona.

Gisc. Ah non vi posso andare.

Cuc. Ma perchè.

Gisc. Perchè Ottavio non vuole.

Cuc. Dunque ei vuol lasciare?

Gisc. In ver me ne dispiace ma

Cuc. Pazienza.

Poveiera Modulina!

Gisc. Come farebbe a dir?

Cuc. La poverina,

Quando questo saprà

Certo, che dal dolore ella morrà?

Gisc. Se vi fosse rimedio

Cuc. Aspetti un poco:

Lei venga travestito.

Gisc. E come?

Cuc. O Senta.

Ell' è di già malata, e questa sera

Deve farsi un consulto.

Lei si finga Dottore,

Venga da Modulina,

E quanto voglio far allor vedrà.

Gisc. Non sò di medicina.

Cuc. Ciò non cale.

Basta, ch' all' ammalata

Ella risponda presto o bene, o male.

Gisc. Ma nessuno il saprà?

Cuc. Altri, che Modulina.

Vada senza tardare.

Gisc. Se la cosa v' à bene

Ti saprò da par mio remunerare.

Cuc. Io corro intanto ad avvisar Lindoro,

Che venga travestito,

Senza saper di questo;

Per imbrogliar l' affare,

E meglio il mio Giscone pilucare.

S C E N A IX.

Bice, e detto.

Cuc. (Chi è questa signora?
Ah questa è quella Bice, io la ravviso
Che Ottavio abbandonò.)

Bic. (Ne ancor risolver sò?
Se Lidia mi tradisse,
E se il mio Ottavio, ingrato,
Questo ingano eccitasse a nuovo sdegno?
Ah che ne casi estremi)

Cuc. Si lagna poverella,
Fa strane burle amor a una Zitella.

Bic. Questi mi par di Modulina il Servo.

Cuc. (Mi vo provar di consolarla un poco?
Perchè Ottavio a cacciar da Casa mia,
Può, come penso, far costei bel gioco.)
Signora mia, le faccio riverenza.

Bic. Bon giorno Galant'uomo.

Cuc. Vorrei parlarle se mi dà licenza.

Bic. Dite, con libertà.

Cuc. Io sono il Servidor di Modulina,
Sò, che il Signor Ottavio

Bic. Non rinuovar la piaga.

Cuc. Poverina,
Ma li potrei giovare.

Bic. Ah non sò, che mi fare.

Cuc. Se a mio modo farà, da buon'amico,
La vò servir, e svillupar l'intrico.

Bic. Ma come ti son noti i casi miei?

Cuc. Sparse la fama, il grido.

Bic. Ah Lidia tua ancor promise aiuto,

Ma

Ma di me stessa appena, oh Dio, mi fido.

Cuc. Tanto meglio se Lidia è in favor vostro,
Faremo il fatto nostro.

Bic. M' insinuò a mentir fesso, e sembiante,
E all'albergo venir di Modulina,
E mi promise, ahime! darmi riposo.
Rendendo al suo dover l' ingrato Sposo.

Cuc. E ben, tanto mi basta;
Se vi dà il cor di farlo,
Venite, e vi prometto
Che mi unirò con lei,
E alle promesse seguirà l' effetto.
(Ordito ha la mia testa,
Come a finire deve andar la festa.)

Si lasci servire

Non pensi più là.

Farà il mio cervello

Un colpo affai bello.

Se Ottavio disprezza

La vostra bellezza:

Darovvi un' Amante

Gentile, e galante,

Piacere n' avrà!

Così non le piace?

E ben:

Che torni farò

Al suo primo amore,

E allora dirà

Mia vita, mio core

Vi chiedo perdon

Di mia crudeltà.

Si, così le piace?

Si lasci servire,

Non pensi più là.

Si lasci ec.

SCE-

S C E N A X.

Bice sola .

SEcondi il Ciel di questi ajuti il fine;
Ed all'onesta mia fiamma vorace,
Dia il sperato Imeneo alfin la pace.

Come Pastor, se mira
Fra la tempesta, e 'l vento,
Un raggio ballenar,
Non si consola appieno;
Ma il giorno ancor sereno
Quello sperar li fa.

Così per me già desta
Tempesta di rigore,
Sol sento fulminar;
Ma un'aura in sen mi spira,
Che di piegar quel core
Speranza ancor mi dà.

Come ec.

S C E N A XI.

Camera .

Modulino da incomodata in una Sedia, e Guecamondo, poi Giscone, e Lindoro da Dottori.

Cuc. **N**On dubitar anderà bene il tutto;
Or or, verrà Lindoro con Giscone.
Dalli cotesta carta di nascosto,
Già sai il resto. Egli ti vorria in Moglie;
Vedi se viene al bagno per le doglie.

*Mod.**Mod.* Eccolo; che fantoccio.*Gisc.* Dov'è quell'egrotante,

Di gener femminino,

Che spasimante implora il nostro ajuto?

Cuc. Signor Dottor, sia pure il ben venuto;

Forse, cerca l'inferma? Eccola là.

Lind. Chi l'oppressa ci addita,

Che alla nostra Ippocratica dottrina,

Ebbe ricorso per esser sanata?

Cuc. Eccola ià, se cerca l'ammalata.*Gisc.* Oh Signora, m'inchino.*Lind.* Oh Padrona, m'umilio.*Mod.* Le son serba, s'accomodi ... si sieda.*Gisc.* Favorisca.*Lind.* Anzi lei.*Gisc.* Come più delicato.*Lind.* Oh lei come più grosso.*Gisc.* Oh . . .*Lind.* Eh come più anziano.*Gisc.* Scusi.*Lind.* Nol farò mai.*Gisc.* Oh ne men'io.*Lind.* Eh la resti servito Padron mio.*Cuc.* (Son costor , stati attenti
De' Medici copiare i complimenti .)*Gisc.* Mi dica come stà?*Lind.* Come si sente?*Mod.* Da povera languente.*Lind.* Dove si sente mal?*Mod.* Mi dole il capo;

Un tremore, una smania

M'agita, mi tormenta.

Lind. Effetti son pulmonici,*Gisc.* S'inganna, son vapori melanconici.

Mi favorisca il polso.

Lind.

Lind. Del suo braccio m'onori.
Cuc. (Son due Dottor, che vagliono tesori.)
Lind. Sento ch'ha il polso duro, e respingente.
Gisc. Tiene il polso alterato, e saltellante.
Mod. (Chi di lor dice ver?) Ah che languore.
Gisc. Mal segno.
Lind. Va cessando il suo malore.
Gisc. Come respira ben?
Mod. Con gran incomodo.
Gisc. Come sta d'appetito?
Lind. Le serve ben l'udito?
Gisc. L'incomoda il parlare?
Lind. Ha tosse?
Gisc. Sputa spesso?
Lind. Sente dolor veruno?
Mod. Ma io gli servirò ad'uno ad'uno.
Cuc. (Per stroppiare d'Ippocrate la scienza.
 Dei due, non so a chi dar la preminenza.)
Mod. Primieramente sento
 Interno movimento,
 Fumi, che vanno al capo, e fan girarlo
 Talchè mi sento spesso
 Agitata, e commossa,
Lind. Il male sta nei nervi.
Gisc. Anzi nell'ossa.
Mod. Dolor interno atroce;
 Che mi toglie il respiro, e ancor la voce.
Lind. Bile flava.
Gisc. Anzi nera.
Mod. Ed or mi sento il cervello stemprato,
 Chè parmi nelle ciglia sia calato.
Lind. E' questa Idropisia.
Gisc. Nò Signor, questa è schietta Ipocrisia.
Cuc. (Oh che grossi spropositi.)
Gisc. Il polso.

Lind.

Lind. Facci onore.
 Mi par molto alterato
Gisc. A me pare aggiustato.
Mod. Ma in fin, che male è il mio?
Lind. Dal fin qui riferito,
 Dal polso, da'sintomi,
 Considerando bene
 L'intestin retto, il peloro
 Parancino splenetico,
 E tanti altri ingredienti,
 Concludo, *sine ambage* essere il male
 Nell'Abdomine; parte umbilicale.
Gisc. Nego, arcinego; iterum semper nego;
 Perchè tendini, ed ossa,
 Sincope, parossismi,
 Cerebro, nervi, ed altre bagatelle,
 Disse scrivendo a Cajo, Cicerone;
 Che tutto il mal si trova nel pulmone.
Lind. Contra, probo con validi argomenti,
 In dabit, o in ferio, e ti confondo.
Gisc. Or or con uno in pugnibus rispondo.
Lind. Abdomine.
Gisc. Pulmone.
Lind. Io l'ho per un soffismo.
Gisc. Và, che ti getto in faccia un'afforismo.
Mod. Fermatevi di grazia.
Gisc. Dottor da Lettuario . . .
Lind. Medico stercorario . . .
Gisc. Se non fosse . . .
Lind. Se avessi . . .
Cuc. In buon'ora fermate.
Mod. Così li vostri infermi risanate?
Gisc. Scrivete galant'uom.
Lind. Notate bene.
Cuc. Eccomi pronto:

Lind.

Lind. Ella scriver non fa:

Gisc. Che farò il primo:

Per medicar la laurea si pretende,
Non già per impazzar colle scrivende.

Mod. (S'attaccano costoro.)

Lind. Oh che toghe sprecate!

Gisc. Che Alloro a bon mercato!

Lind. Chi Diavolo v'ha mai addottorato?

Gisc. Per far la mia vendetta.

Lind. Per chiarirti un può meglio.

a 2. } Scrivete questa magistral ricetta.

Lind. Recipe .

Triginta Pasticche,
Elebori alborum,
Et sanguis Hircorum,
Miscete cum aqua,
Così sanarà.

Gisc. Recipe .

Triginta viginta,
Lumaccas amara,
Et ravana rara,
Miscete a piacere,
Così guarirà.

Mod. Ahimè chi m'aita!

Mi manca il respiro,
Mi v'è il Capo in giro;
La pena, l'affanno,
Mi lacera il cor.

Cuc. Eccellentissimi,
Soccorso, ristoro.

Mod. Ahi lassa, mi moro.

Lind. Aceto.

Gisc. Chiarate.

Cuc. Fermate, fermate.

Gisc.

Gisc.)

Lind.)

a 2.

Dottor da fassate,
In strada ti aspettò.
Gridar qui non vò.

Mod.

Il mal si avvalora
Sol lievo non ho .

Cuc.

Il frutto è in malora,
Che farmi non sò.

Recipe ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Città.

Giscone, e Cucamondo.

Gisc. **B**EN, ben; di Modulina è questo il foglio,
Dove mi dice quel che devo fare.
Già i miei Bauli son nel vostro Albergo
L'ordine è questo di sei milla scudi,
Che in tua testa hò passati.

Paga chi si hà a pagar, e questa sera
Io me ne fuggirò con Modulina;
Tu poi venir con Lidia a tuo bell'agio,
Ne m'importa se aspetti a domattina.

Cuc. (Che carità pelosa!) a me il pensiero
Lasci pur mio Signore.

Gisc. Ma, che più non vi sia quel tal Dottore.

Cuc. Non vi farà sicuro.....

Gisc. Che nol sappia Lindoro.

Cuc. Oh guardi il Ciel.....

Gisc. Sia sola Modulina.

Cuc. Sola, sola, soletta.....

Gisc. Non ti fidar di alcuno!

Cuc. Oh se vi dico, che non sà nissuno.

Gisc. Proverai Cucamondo il mio Paese,
Ch'è il più bello del Mondo, e non ha pari;
Là sciala il ricco, e chi non ha denari.

Bella cosa in Verità,
Ch'è lo stare in tal Città,
Chi ha denari nel borsello,

Fa

Fa la Scimmia a questo, e quello,
E chi è senza pure Sciala,
Fà festini colla pala,
E poi deve quanto fà.

Feste, giochi, pompe, e balli;
Cran festini, e gran Cavalli,
Fanno, e hanno tutti quanti:
Ma poi guai a li Mercanti,
Quando i bezzi a pagar s'hà.
Bella ec.

SCENA II.

Cuccamondo, poi Bice vestita da Uomo.

Cuc. **V**A' pur, non dubitare. (ba è in salvo.
Già il contante è in mia man. La rob.
Fra pochi istanti resterai chiarito,
Che il trattar Virtuose, tali, e quali,
Cosa non è da farsi da un strodito.
Hò già detto a Lindoro, quello, che deve fa-
E quando crederà, (re,
Modulina sposar, sol Lidia avrà.
Ella n'è innamorata;
Dover, che resti anch'essa consolata.

Bic. (Ecco quì Cucamondo,
Voglio veder, se più mi riconosce.)
Addio buon Uom.

Cuc. Bon giorno Signor mio.
Al parlar arrogante,
Alla voce, al sembiante imbellettato,
Par un che venda trilli a buon mercato.)

Bic. Che! Non mi conoscete?

Cuc. Non l'hò dett'io, tal gente hà pretensione,
Che

Che tutto il Mondo gli abbia in cognizione.)

Mi scusi. Non so certo chi ella sia.

Bic. Eh mi burlate.

Cuc. Nò, per vita mia.

Bic. Già ponesti in obbligo
Con Bice il concertato?

Cuc. Che stordito son'io!

Perdonate Signora. Vi avea preso
Per un di quei, cui tolse il rio destino
La sostanza dell'esser mascolino.

(Come Lidia vi disse) è già trovato
Il foglio, in cui la fede
Ottavio vi giurò.

Bic. Quivi lo tengo sigillato. . .

Cuc. Oh bene.

Bic. Che più farmi consigli?

Cuc. Tornare al nostro Albergo, e colà giunta
Far quel di più, che Lidia vi dirà,
E viver ben sicura,

Ch'io per servirvi ho tutta la premura.

Bic. Sta in tua man la mia vita, e la mia pace.

Cuc. Riposatevi in me.

Bic. Giusto compenso,
Avrai dell'opra tua . . .

Cuc. Eh non ci penso.

Bic. Dopo lungo penar un'astro amico
Per me splendor potria.

Ma fra tanti tumulti
Pace non sa trovar l'anima mia,
Spero sì, ma sol per poco,
E ritorno al mio tormento,
Qual farfalla in mezzo al foco.

Và la vita a consumar.
Respirar potrò un momento
Quando al caro bene appresso,

Mi

Mi consumi il foco istesso,

E mi tolga il respirar.

Spero ec.

S C E N A III.

Cuccamondo solo.

O R or la tela ordita
Arriverà al suo fine.
Ottavio già introdotto in Casa mia,
Credendosi vellato
Vedrà la sua perfidia manifesta,
E tornar dovrà il core,
Voglia, o non voglia al suo tradito amore.
Io, che l'arti so tutte
Di maneggiar gli amorosi affari,
Vò, che ognun sia contento;
Ma per non perder la fatica mia,
E cercarne vantaggio è di ragione,
Ch'un paghi, e l'pagator sarà Gifcone
Sì, tutto si faccia per loro acquistar
Con arte ed ingegno si vive così!
Che dite di questa maniera d'oprar.
Và bene eh! vi piace eh?
La regola è questa, e pari non v'è.
Se come Giascone amanti non fate.
In vano sperate Pietade, mercè.

SCE-

Giardino corrispondente all' Appartamento
di Modulina.

Notte.

Lindoro, con Musici.

Come mi disse il Servo,
Quest'è l'ora appuntata
Di far la serenata,
Tù stà attento a quel posto,
E quando viene Modulina mia
Ogn'uno si ritiri, e vada via.
Coraggio Amici, e intanto
Si svegli l'amor mio col suono, e'l canto.

Coro. Oh lontananza amara

Tù mi fai sospirar.

Lind. Svegliati o caro ben,
Sorgi non dormir più,
Già il Sol di nuovo vien
Il Mondo ad illustrar.

Sei troppo cara

Clori per farti amar.

Coro. Oh lontananza.

Mi fai sospirar.

Lind. Tù mi dicesti un dì.
Che l'Idol tuo farò;
E poi mi fai così
Ognor per te penar.
Sei troppo, troppo cara
Clori per farti amar.

Coro.

Coro Oh lontananza amara

Tu mi fai sospirar.

Lind. Non esser sì crudel

Con chi more per te

L'Amante tuo fedel

Deh vieni a consolar.

Sei troppo, troppo cara

Clori per farti amar.

Coro Oh Lontananza amara

Tu mi fai sospitar.

Lind. Ben ben il tutto intesi. Ognun' si parta.

Lid. Ho sentita la voce di Lindoro.

Egli crede trovar qui Modulina,

Come l'ha Cuccamondo lusingata,

Orme ritroverà, e a suo dispetto

Gli converrà cangiare il primo affetto.

Lind. Eh, eh.

Lid. Zi, zi.

Lind. Siete voi Modulina?

Lid. Eccomi qui.

Lind. La bella man di neve

Stendete a consolar l'accesa fiamma

Di questo cor sincero.

Lid. Dite poi da davvero?

Lind. A tutti i Numi il giuro.

Lid. Badate ben, perche il pentirsi è vano.

Lind. Son tuo sposo.

Lid. Son paga.

Lind. Ed io contento.

Lid. Mi chiamo fortunata.

Lind. Lo siete. Già vi feci l'ampio dono

Di questa mia bellezza idolatrata.

SCE-

Giscone, poi Cuccamondo vestito da Donna.

Gis. **E**cco l'ora bramata. In questo loco
Troverò il mio tesoro:

Maraviglia farà,
Se di piacer non moro.

Cuc. E tempo omai di terminar l'affare,
E tirare alla fin la tela ordita.
E ver, che l'è tessuta con inganno,
Ma poco importa, chi è minchion suo dan-

Gis. Eh Modulina? (no.)

Cuc. Ecco Giscon, che gusto?

Gisc. Modulina zi zi

Cuc. Chi è là?

Gisc. Chi è lì?

Cuc. Siete Giscon?

Gisc. Son' io.

Cuc. Venite che v'attendo Idolo mio.

Gis. Dove siete?

Cuc. Son quì,

Gisc. Ah cara man ti baccio.

Cuc. Non vi fate sentire.

Gis. Al sen ti stringo.

Cuc. Riserbate o caro

A miglior tempo questi vostri affetti.

Gisc. Non ponete il mio amor in compromesso.

Cuc. Che mai farà? Fra l'ombre anco arrossisco.

Gis. Il pudor Virginal la compatisco.

Andiamo.

Cuc. E dove mai?

Gisc. Alli contenti?

Cuc. (L'ora è vicina, che te ne rammenti.)

Gisc.

Gisc. Io son già tuo Marito.

Cuc. Un segno date a me del vostro amore.

Gisc. Ecco la mano, e colla mano il core.

S C E N A VI.

*Ottavio, poi Bice con lumi, Lindoro, con Lidia
da una parte, Giascone, con Cuccamondo
dall'altra, indi Modulina dietro
alle Guardie.*

Ott. **P**ER quello, che mi disse Cuccamondo
Questo è il luogo assegnato,
Dove deve venire
Lindoro, e ancor Giscone
Per rapir Modulina;
Ma in vece d'abbracciar la lor Consorte,
Incontreran per le mie man la morte!

Bic. Oia nessun si parta,
E si chiuda ogni uscita.
Per far quì la giustizia
Son apposta venuto
Giudice delegato.

Lind. Signor, qui non v'è male.

Gisc. Siam persone dabbene

Ott. Io sono un Cavaliere,

Bic. Datevi pace, ch'io

Per riposo comùn qui mi ritrovo.

Or rispondete a me, chi siete voi?

Cisc. Io son Giascon da Cento uomo onorato,

E pizzico un tantin di Gentiluomo,

E questa è la mia Moglie.

Bic. Com'è così, quì non c'è mal veruno.

Gisc. O sicur non c'è stilli.

Bic. E voi chi siete?

Lind. Io son Lindoro Onesti,

E

E questa è mia Consorte.

Bic. Tanto basta. E lei cosa fa qui?

Ott. Son venuto a impedire,
Che non venga rapita la mia Sposa.

Bic. E chi è questa Signora?

Ott. Modulina.

Mod. Non farà mai tal cosa.

Lind. Ih!

Gisc. Oh che vedo! E chi è questa Fantasma;

Cuc. Un suo bon servitore.

Gisc. Passa via, che ti venga l'anticore,

Lind. E tu chi sei?

Lid. Signor Lindoro Onesti

Io son di già sua Moglie,

E i Testimon son questi.

Lind. Me l'hai fatta, pazienza!

Mod. Che ci volete far?

Lind. Nulla. Il rossore

Ti resti pur d'aver, folle perduto

D'ogni vera bellezza il più bel fiore

Cuc. (Questo si è accomodato.)

Gisc. Or Modulina dunque sarà mia.

Sbaglia Vosignoria.

Modulina è per mè.

Mod. Oh v'ingannate affè.

La vostra destra è a Bice destinata,

Ed io lessi la fede a lei giurata.

Ott. Quest'è un'aperto inganno.

Bic. Crudel, così tu chiami

La mia fedel costanza?

Ott. Che vedo!

Lind. Oh meraviglia!

Mod. Datevi pace omai, e la fedele

Vostra Bice rendete consolata,

Ne in me faccin disegno,

Che

Che sono a Cuccamondo maritata.

Lind. Oh vedi

Ott. Che gran caso!

Gisc. (Restato son con un palmo di naso.)

E dov'è la mia robba?

Cuc. Il tutto è in salvo,

E reso le sarà.

Gisc. Piaccia al Ciel, che la sia la verità!

Bic. Non sei ancor convinto.

Ott. Mia cara Bice hai vinto.

Coro Impari ognuno.

Quel che succede,

A chi da fede

A un pazzo amor.

Resta burlato

Quand'è spogliato

D'argento, e d'or.

Fine del Dramma.